

# Stellantis «balla» in Borsa, Tavares in uscita e timori sul futuro a Melfi

SERVIZIO A PAGINA 2 >>

LA CRISI DELL'AUTOMOTIVE L'AD DEL GRUPPO SMENTISCE INTANTO LA POSSIBILE FUSIONE CON RENAULT

## Stellantis crolla ancora in Borsa Tavares accarezza l'idea di lasciare

ANTONELLA INCISO

● **POTENZA.** Il dossier successione è aperto. Dopo le indiscrezioni della Bloomberg dei giorni scorsi, è lo stesso amministratore delegato di Stellantis, Carlos Tavares, a confermare che la pensione nel 2026 «è una opzione». Tanto che una riunione del Consiglio di amministrazione con all'ordine del giorno questo punto si terrà nei prossimi giorni nella sede americana del gruppo ad Auburn Hills. «Tra due anni avrò 68 anni, un'età ragionevole per andare in pensione. Per questo è una opzione» spiega il ceo ai giornalisti dopo la visita allo stabilimento Peugeot di Sochaux in Francia. Una visita durante la quale l'amministratore delegato definisce «pura speculazione» i rumors su una possibile fusione tra Stellantis e Renault.

Per la casa automobilistica, però, l'attuale resta un periodo non facile. Il titolo, ieri, è peggiorato in Borsa (a Piazza Affari ha ceduto il 4,2 per cento a 11,89 euro) dopo un avvio già in netto calo all'indomani dei dati in flessione sulla produzione nei primi nove mesi. Questo mentre a lanciare l'allarme è anche il segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra, che chiede di rivedere i tempi Ue sullo stop ai motori diesel e benzina. «Siamo assolutamente d'accordo e condividiamo il grido di allarme del presidente di Confindustria Orsini quando giustamente segnala che abbiamo davanti a noi scadenze molto ravvicinate. Bisogna allontanare questo stop ai motori endotermici fissato al 2035 - spiega Sbarra - Ecco perché pensiamo che questo orientamento di affrontare nel 2026 la discussione vada anticipato, proprio per allontanare il rischio che intere filiere industriali e produttive cadano a pezzi». Soffermandosi sul gruppo italo-francese-statunitense il segretario generale della Cisl conferma di essere «fortemente preoccupato perché la produzione sta crollando. Nel terzo trimestre abbiamo una produzione che si è abbassata del 32/33 per cento. Stellantis è chiamata a indicare quale è la sua prospettiva di rilancio dell'automotive nel nostro Paese che significa nuovi investimenti, nuovi modelli, impegni per portare a saturazione gli impianti e soprattutto tutela e salvaguardia dei posti di lavoro. Ecco perché chiediamo al Governo di unirsi alla nostra sollecitazione perché Stellantis

presenti un serio piano industriale di rilancio della produzione nel nostro Paese» aggiunge il segretario ricordando lo sciopero del 18 ottobre.

Intanto, secondo il Centro studi di Unimpresa, Stellantis, «con i suoi 387.600 veicoli prodotti nei primi nove mesi dell'anno, rappresenta solo un tassello di un quadro molto più ampio. Le previsioni per il 2024 parlano di una produzione sotto le 300mila unità per le auto e 500mila unità complessive, una riduzione di un terzo rispetto al 2023 - viene evidenziato nello studio - Non è un caso isolato: l'intera filiera produttiva, che comprende non solo i grandi gruppi ma anche le piccole e medie imprese fornitrici, sta affrontando difficoltà estreme nel far fronte a una transizione che appare, nei tempi e nei modi, del tutto insostenibile».

L'automotive resta, dunque, al centro del dibattito. Ieri, con Stefano Patuanelli, Carlo Calenda, Antonio Misiani, Marco Grimaldi e Francesca Ghirra, si è svolto un incontro che ha messo le basi per un lavoro parlamentare e politico comune sull'automotive. Al centro due punti: dare una risposta alle emergenze del settore, a partire dalla questione Stellantis e arrivare alla costruzione comune di un piano industriale a medio e lungo termine, per ridare all'automotive la centralità che ha sempre avuto.

